

LA PACE

PARTE DA ME

Attività didattiche per la scuola
primaria e secondaria di I e II grado

Senzatomica

SOMMARIO

CHE COS'È SENZATOMICA?	3
COME NASCE QUESTA RISORSA DIDATTICA	6
PARTE 1 LA SICUREZZA UMANA	8
PARTE 2 IL DISARMO PARTE DA ME	21
PARTE 3 MI PRENDO LA RESPONSABILITÀ ATTIVISTI PER LA PACE	29
<u>Appendice 1</u>	39
Il Rapporto della Commissione sulla sicurezza umana Nuove minacce alla sicurezza umana nell'Antropocene. Un appello alla solidarietà	
<u>Appendice 2</u>	42
Bio degli attivisti	

CHE COS'È SENZATOMICA?

Senzatomica è una campagna di sensibilizzazione diretta alle persone comuni affinché prendano consapevolezza della minaccia nucleare, rifiutino il paradosso della sicurezza fondata sulle armi nucleari e rivendichino il diritto a un mondo libero da tali armi.

Promossa dall'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai, la campagna è nata nel 2011 dalla volontà dei giovani di impegnarsi per il disarmo nucleare e generare consapevolezza sulla minaccia delle armi nucleari.

Senzatomica è partner di ICAN (International Campaign to Abolish Nuclear Weapons) sin dalla sua fondazione, e nel 2017 ha partecipato, tra i rappresentanti della società civile, ai negoziati per la stesura e l'adozione del Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (TPNW), il primo trattato che mette completamente al bando le armi nucleari, vietandone non solo lo sviluppo e la sperimentazione, ma anche la produzione, lo stoccaggio, l'uso e la minaccia di uso. Il Trattato è stato approvato dall'Assemblea Generale dell'ONU il 7 luglio 2017 ed è entrato in vigore il 22 gennaio del 2021. Come riconoscimento per il suo ruolo nell'approvazione del TPNW, ICAN è

stata insignita del premio Nobel per la pace 2017.

Con l'obiettivo di coinvolgere sempre più cittadini e istituzioni, al fine di creare un movimento di opinione pubblica che porti l'Italia a ratificare il TPNW, Senzatomica insieme a Rete Italiana Pace e Disarmo (RIPD) ha lanciato la mobilitazione "Italia, ripensaci".

QUAL È LO STRUMENTO PRINCIPALE DELLA CAMPAGNA?

Lo strumento principale della Campagna è la mostra Senzatomica, trasformare lo spirito umano per un mondo libero da armi nucleari che negli ultimi anni è stata allestita in più di 70 città italiane; visitata da oltre 365.000 persone – di cui più del 40% studenti e studentesse delle scuole elementari, medie e superiori – è diventata uno dei principali movimenti per il disarmo nucleare in Italia.

La mostra è uno strumento di educazione al disarmo nucleare e alla pace che mira a generare empowerment e senso di responsabilità nei visitatori, i quali tramite la propria personale decisione diventano attivi sostenitori e protagonisti della Campagna.

CHE COS'È SENZATOMICA?

QUAL È IL SUO OBIETTIVO?

Lo scopo è la creazione di un movimento di opinione pubblica per la ratifica del TPNW da parte di tutti gli Stati, e in modo particolare dell'Italia. Per promuovere una solidarietà globale volta all'eliminazione completa e definitiva delle armi nucleari è essenziale coinvolgere un gran numero di persone e organizzazioni. Per questo Senzatomica e RIPD, all'interno della mobilitazione "Italia, ripensaci", si stanno impegnando a sensibilizzare i Comuni italiani a manifestare il

proprio sostegno alla ratifica del Trattato da parte dell'Italia, invitandoli a sottoscrivere l'ICAN Cities Appeal. Attraverso questo appello ogni Comune può esprimere il sostegno al TPNW e chiedere al governo nazionale di ratificarlo. Il Parliamentary Pledge è invece lo strumento rivolto ai parlamentari affinché manifestino il proprio sostegno alla ratifica del Trattato da parte dell'Italia, facendosi promotori della realizzazione di un mondo libero da armi nucleari.

“Persino l’ideale più brillante non sarà che un sogno se rimane chiuso nel cuore. Per farlo diventare una realtà concreta occorre confrontarsi e trionfare sui sentimenti di impotenza e rassegnazione. Ciò che serve è il coraggio di intraprendere un’azione. È la passione dei giovani che diffonde la fiamma del coraggio nella società. Questo coraggio, trasmesso da una persona all’altra, può sgretolare i muri scoraggianti delle difficoltà e aprire l’orizzonte su una nuova era nella storia umana.”

Daisaku Ikeda, 2009.
Costruire una solidarietà globale
per l’abolizione del nucleare

COME NASCE QUESTA RISORSA DIDATTICA

Queste attività nascono dalla volontà di rinnovare i contenuti dei quaderni didattici creati già nel 2011 e fornire un kit didattico per le scuole primaria, secondaria di primo e secondo grado, in occasione della realizzazione della nuova edizione della mostra Senzatmica. Trasformare lo spirito umano per un mondo libero da armi nucleari, per favorire l'approfondimento o l'introduzione in classe di alcuni temi trattati all'interno della mostra.

Le attività all'interno di questo kit sono state sviluppate dal Comitato Senzatmica e dai suoi volontari anche attingendo a risorse didattiche realizzate da altre organizzazioni e autori, che vengono citati nei credits.

Il kit didattico è composto da tre parti che riguardano tre temi fondamentali:

- **LA SICUREZZA UMANA**
- **IL DISARMO PARTE DA ME**
- **MI PRENDO LA RESPONSABILITÀ**

Le tre parti hanno in comune i seguenti macro-obiettivi formativi:

- **ESPLORARE** il concetto di sicurezza umana, pace e interconnessione tra gli esseri umani;

- **SVILUPPARE** consapevolezza delle dinamiche relazionali e personali per realizzare pace e sicurezza nell'ambiente scolastico;

- **INDAGARE** e riconoscere le caratteristiche e le azioni degli attivisti (individuali e collettivi) che si impegnano o si sono impegnati per la pace e sicurezza delle persone e del pianeta.

ALTRE RISORSE

A questo kit didattico si aggiungono altre risorse, tra cui il Parlamento per la pace, un'attività didattica rivolta maggiormente alle classi della scuola secondaria di secondo grado, ma di utile consultazione per i materiali di approfondimento che contiene. Grazie al contributo di docenti coinvolti nelle attività formative di Senzatmica, sono state e sono continuamente sviluppate ulteriori attività che vengono raccolte e pubblicate sul sito ufficiale www.senzatmica.it e sono consultabili alla pagina "Materiali didattici".

Tutti i paesi e tutte le parti in causa,
agendo in associazione collaborativa,
implementeranno questo programma.
Siamo decisi a liberare la razza umana
dalla tirannia della povertà e vogliamo
curare e salvaguardare il nostro pianeta.
Siamo determinati a fare i passi audaci
e trasformativi che sono urgentemente
necessari per portare il mondo sulla
strada della sostenibilità e della resilienza.
Nell'intraprendere questo viaggio collettivo,
promettiamo che nessuno verrà trascurato.

Assemblea Generale delle Nazioni
Unite, Trasformare il nostro mondo:
l'Agenda 2030 per lo Sviluppo
Sostenibile, 2015

LA SICUREZZA UMANA

Il concetto di “sicurezza umana” è stato recentemente introdotto per ridefinire il concetto di sicurezza - intesa per molto tempo unicamente come sicurezza nazionale - e introdurre una prospettiva che ponga al centro il soddisfacimento dei bisogni, la protezione e il riconoscimento dei diritti e la realizzazione della vita di ogni persona.

La sicurezza umana si basa sulla constatazione della crescente interconnessione e interdipendenza delle società, e introduce la convinzione secondo cui la sicurezza deve essere concepita come bene comune che va garantito a tutti e a cui tutti sono chiamati a contribuire, promuovendo l’idea di appartenenza a un’unica comunità umana.

La realizzazione di questo tipo di sicurezza è in accordo con l’iniziativa dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile, un programma d’azione che mette al centro i bisogni delle persone e del pianeta, per realizzare un mondo sostenibile da un punto di vista economico, sociale e ambientale.

Interrogarsi su cosa sia la vera sicurezza permette di chiedersi quale sia il senso di una dottrina della sicurezza basata sulle armi nucleari.

Nel 1955, il Manifesto Russell-Einstein, sottoscritto dagli scienziati più eminenti del tempo, si appellava al buon senso dei governi che stavano ampliando i propri arsenali nucleari, affermando:

«Non parliamo qui come membri di questa o quella nazione, continente o fede, ma come esseri umani. Tenteremo di non pronunciare alcuna parola che si appelli a un gruppo o all’altro. Tutti sono in pericolo. Dobbiamo imparare a pensare in un nuovo modo; a chiederci non “Che misure intraprendere per far vincere militarmente il gruppo che preferiamo”, ma “Come impedire un conflitto il cui esito sarebbe catastrofico per tutti”. [...] Ricordate la vostra umanità e dimenticatevi del resto».

In una visione del mondo che mette al centro la sicurezza delle persone non c’è spazio per le armi nucleari. Questa prospettiva non poggia sulla minaccia reciproca e sulla capacità di annientare una popolazione definita “nemica” ma:

- sul benessere e la sicurezza delle persone comuni;
- sulla consapevolezza della nostra interconnessione;
- sull’empowerment degli individui.

Per approfondire il concetto di sicurezza umana, suggeriamo di leggere l’Appendice 1 di questa risorsa.

Il mondo è una rete di relazioni interdipendenti. Chi sente nella profondità del suo essere che tutti viviamo dentro questa rete (anzi, che è essa a permetterci di esistere) vede che non può esistere una gioia che si possa godere da soli, né una sofferenza che riguardi solo altri.

Noi — proprio noi, qui dove siamo ora — siamo il punto di partenza di una reazione di trasformazione a catena. Possiamo non solo risolvere le nostre difficoltà personali, ma anche indirizzare ciò che ci circonda, e l'intera società, verso una direzione migliore.

Mostra Senzatomica. Trasformare
lo spirito umano per un mondo
libero da armi nucleari

COS'È LA SICUREZZA?

TEMPO STIMATO PER L'ESECUZIONE DELL'ATTIVITÀ: 15 min

OBIETTIVI: Esplorare il concetto di sicurezza e sicurezza umana

MATERIALI: Post-it o, in alternativa, si può usare una piattaforma digitale come Menti.com, Slido.com o Ahaslides.com.

DESCRIZIONE: Distribuite i post-it colorati e chiedete agli studenti di rispondere alla domanda “Cos'è la sicurezza per te?” scrivendo una parola sul post-it. Ogni studente potrà scrivere liberamente una parola che associa alla sicurezza. Invitiamo i partecipanti a non ragionarci troppo, ma a scrivere anche di getto la prima cosa che viene in mente, che può essere qualcosa di astratto o concreto e personale, come il nome di un amico. Successivamente, si leggono insieme le risposte, sottolineando elementi comuni tra le risposte o gli aspetti più singolari e personali delle risposte date. In alternativa ai post-it, potete preparare l'attività usando piattaforme come Menti.com, Slido e Ahaslides che permettono di far partecipare tramite il proprio dispositivo gli studenti.

Scrivendo la propria parola, ognuno contribuirà a comporre una nuvola di parole (word cloud) colorate che può essere condivisa in simultanea. Concludete l'attività leggendo la citazione di Mahbub ul Haq, economista e politico pakistano, inventore dell'Indice di Sviluppo Umano:

«La sicurezza dell'essere umano è un bambino che non muore, una malattia che non si diffonde, un lavoro che non viene tolto, una tensione etnica che non degenera in violenza, un dissidente che non viene fatto tacere. La sicurezza dell'essere umano non è qualcosa che ha a che fare con le armi: è qualcosa che ha a che fare con la vita e la dignità dell'essere umano».

Chiedete agli studenti di riflettere su questa frase e in particolare sulla differenza che c'è tra la sicurezza umana e la sicurezza basata sulle armi nucleari.

DIBATTITO SULLA SICUREZZA

TEMPO STIMATO PER L'ESECUZIONE DELL'ATTIVITÀ: 15-30 min

OBIETTIVI: Esplorare il concetto di sicurezza basata sulle armi e sicurezza umana

DESCRIZIONE: Si pongono agli studenti domande ampie a risposta aperta, quali ad esempio:

- “Per sentirsi sicuri è necessario essere armati?”

- “La deterrenza di armi nucleari è un modo efficace per mantenere la pace?”

Agli studenti, seduti in cerchio, può essere chiesto di dare una loro risposta spiegandone la motivazione.

Alternativamente alla disposizione in

cerchio per la condivisione, l'insegnante può chiedere agli studenti di spostarsi nello spazio dell'aula divisa in due parti: tutti quelli che ritengono che la risposta debba essere “Sì” saranno invitati a prendere posizione da una parte e quelli che pensano che la risposta debba essere “No”, dall'altra. Si chiede a ciascuno studente di motivare la propria posizione e poi si formula nuovamente la domanda e si chiede agli studenti se confermano la loro prima risposta o se, a valle della condivisione, si ricollocerebbero rispetto alle opzioni Sì/No. Si può concludere citando la frase di Mahbub hul Haq e chiedendo ulteriori riflessioni.

SICUREZZA/ NON SICUREZZA

TEMPO STIMATO PER L'ESECUZIONE DELL'ATTIVITÀ: 30 min

OBIETTIVI: Esplorare il concetto di sicurezza umana, pace e interconnessione tra gli esseri umani

CREDITS: questa attività è ispirata alla risorsa "The Power of Peace" realizzata da Unicef.

DESCRIZIONE: Identificate un set di fotografie/immagini che mostrino persone in situazioni di sicurezza/non sicurezza riferite a persone e al pianeta. Ad esempio: situazioni di guerra, paesaggi naturali, ambienti colpiti da siccità o altri effetti del cambiamento climatico, inquinamento, scene di preghiera, amici, una persona che urla o è aggressiva, una casa, un incendio di una foresta, familiari che si abbracciano, etc. Mostrate le immagini agli studenti, poi chiedete loro di scrivere 1-3 parole che secondo loro descrivono l'immagine in termini di sicurezza/non sicurezza. Chiedete loro di discutere con un compagno su come ogni immagine li fa sentire e poi di condividere le loro idee con la classe.

Evidenziate agli studenti le diverse parole usate per descrivere le situazioni sicure e quelle non sicure e ponete la domanda: "Secondo te perché si sono verificate le situazioni non sicure?"

RISORSE UTILI: per lo svolgimento di questa attività possono essere utilizzati set di immagini ricavate dai motori di ricerca quali ad esempio:

- immagini dell'artista anonimo Banksy;
- immagini dell'artista francese Jean-Michel Folon;
- immagini tratte dal volume Un mondo sostenibile in 100 foto liberamente scaricabile per docenti e scuole.

COS'È LA PACE

TEMPO STIMATO PER L'ESECUZIONE DELL'ATTIVITÀ: 30 min

OBIETTIVI: Esplorare i concetti di pace e di conflitto; Sviluppare consapevolezza delle dinamiche relazionali e personali per realizzare pace e sicurezza nell'ambiente scolastico.

CREDITS: questa attività è ripresa dalla risorsa "The Power of Peace" realizzata da Unicef.

DESCRIZIONE: Chiedete agli studenti di scegliere quale di queste definizioni di pace ritengono più accurata, o con cui si identificano maggiormente:

- "libertà da problemi o preoccupazioni"
- "sensazione di calma mentale o emotiva"
- "un momento in cui non c'è guerra o una guerra è finita"

Usa le seguenti domande per aiutare gli studenti a sviluppare le loro idee:

- "Pace" può avere significati diversi per persone diverse? Perché è così?
- Come affronti il conflitto? Quali sono modi pacifici per affrontare il conflitto?
- Sentiamo che la pace è qualcosa interna o esterna a noi? Forse entrambe?

Lascia agli studenti la possibilità di riflettere con calma da soli per qualche minuto prima di chiedere loro di rispondere. Scrivi sulla lavagna o su un altro supporto qualche parola chiave o un'idea a partire dalle risposte degli studenti.

N.B. Conflitto e guerra non sono la stessa cosa. Rimandiamo all'Appendice 2 per approfondire le differenze tra questi due concetti.

Leggi agli studenti questo riassunto realizzato da Unicef a partire dal sito: www.international-alert.org/what-peace.

COS'È LA PACE

Ci sono molti modi differenti con cui le persone potrebbero descrivere il concetto di pace. Da una prospettiva globale, la pace è quando un conflitto viene risolto senza violenza e migliora la qualità della vita.

Secondo www.international-alert.org,

“LA PACE È QUANDO:

- Ogni persona vive in sicurezza, senza paura o minaccia di violenza, e nessuna forma di violenza è tollerata dalla legge o in pratica
- Ogni persona è uguale davanti alla legge, il sistema giudiziario è affidabile, e leggi giuste ed efficaci proteggono i diritti delle persone
- Ogni persona è in grado di partecipare alle decisioni politiche e il governo è affidabile
- Ogni persona ha un giusto ed equo accesso ai bisogni fondamentali per il proprio benessere – come cibo, acqua pulita, vestiti, una casa, assistenza sanitaria e un ambiente di vita dignitoso.
- Ogni persona ha eque opportunità di lavoro e di farsi una vita, indipendentemente dal genere, dall'etnia, o da altri aspetti dell'identità.

DOMANDE PER IL PENSIERO CRITICO:

- Perché la pace è importante per noi?
- Senza la pace, come apparirebbe il mondo? Sarebbe lo stesso o diverso?
- Cosa significa pace per te?
- Cosa c'è di simile tra le idee incluse nella definizione di pace e qualsiasi diritto umano di cui hai sentito parlare?

IL MONDO, UN LUOGO DI VITA CONDIVISA

TEMPO STIMATO PER L'ESECUZIONE DELL'ATTIVITÀ: 30 min

OBIETTIVO: comprendere l'interconnessione e risalire ai legami tra persone e tra vite individuali a partire da un oggetto.

CREDITS: L'esempio di attività qui proposta è tratta da: Martinelli S., Pettenati M.C., Creazione di valore: via maestra per la cittadinanza, in Scenari italiani. Viaggio nella scuola d'Italia, XV Rapporto della Società Geografica Italiana, ETS, Roma, 2022, pp. 28-37.

DESCRIZIONE: Scegliete o chiedete agli studenti di scegliere uno più oggetti da cui volete partire per risalire ai legami tra persone e tra vite individuali (es. un quaderno, un vestito...) e domandate: Chi l'ha costruito? Chi lo ha portato da noi? Chi ce lo ha venduto? Chi lo ha inventato? In quali condizioni lavorano e vivono le persone che hanno fatto sì che questo oggetto arrivasse a me?

L'attività si può applicare in vari contesti disciplinari andando ad analizzare aspetti diversi e avendo cura di sollecitare lo sviluppo di specifiche competenze di cittadinanza come mostrato nell'esempio riportato. Possiamo introdurre o far seguire l'attività leggendo il testo di approfondimento "Cento per cento americano" di Ralph Linton proposto di seguito, raccogliendo ulteriori riflessioni dagli studenti.

**ESEMPIO DI ATTIVITÀ DIDATTICA
E DELLE SUE RICADUTE SULLE
COMPETENZE DI CITTADINANZA.**

Nel suo corso di storia, una studentessa studia l'industrializzazione e la crescita economica nei paesi in via di sviluppo, e come queste siano stati influenzati dagli investimenti stranieri. Apprende che molte ragazze della sua età lavorano in cattive condizioni nelle fabbriche fino a dieci ore al giorno, invece di andare a scuola.

Il suo insegnante incoraggia ogni studente a portare un capo di abbigliamento in classe e guardare l'etichetta per vedere dove è stato prodotto. Dal dialogo in classe coi compagni favorito dal docente, la studentessa si scopre sorpresa di notare che la maggior parte dei suoi vestiti sono stati prodotti in Bangladesh. La studentessa si chiede in quali condizioni in cui sono stati prodotti i suoi vestiti. Guarda i siti web di vari negozi di grandi marche per vedere se i siti web possono parlarle dei loro standard e delle loro politiche di produzione. Scopre che alcune marche di abbigliamento sono più attente ai diritti umani nelle loro fabbriche rispetto ad altre, e scopre anche che alcune marche di abbigliamento hanno una lunga storia di cattive condizioni nelle loro fabbriche.

Legge diversi articoli giornalistici sulla questione e guarda un breve documentario su YouTube. Sulla base di ciò che scopre, immagina le persone che hanno lavorato ai capi che indossa e percepisce gratitudine e senso di interconnessione. Inizia a comprare vestiti del commercio equo e solidale e a sostenere le produzioni locali entrando in contatto coi produttori della sua regione e diventa una sostenitrice della produzione eticamente responsabile.

L'attività sopra descritta va a stimolare negli studenti alcune competenze tra cui:

- dare valore alla democrazia, alla giustizia, all'equità e all'uguaglianza
- dare valore alla dignità umana e ai diritti umani
- rispetto
- pensiero analitico e critico
- valori e atteggiamenti di convinzione che le persone possono realizzare il cambiamento

Testo tratto da

“CENTO PER CENTO AMERICANO”

di Ralph Linton

Spesso siamo convinti che gran parte di ciò che utilizziamo sia il frutto della «nostra» cultura e della «nostra» società e siamo restii ad accettare che invece si tratta del risultato di lunghi e continui scambi. Per questo nella prima lezione del suo corso di antropologia culturale l'antropologo americano Ralph Linton (1893-1953) era solito proporre ai suoi studenti la provocazione contenuta nel testo che segue.

"Il cittadino americano medio si sveglia in un letto costruito secondo un modello che ebbe origine nel vicino Oriente. Egli scosta le lenzuola e le coperte che possono essere di cotone, pianta originaria dell'India; o di lino, pianta originaria del vicino Oriente; o di lana di pecora, animale originariamente domesticato nel vicino Oriente; o di seta, il cui uso fu scoperto in Cina. Tutti questi materiali sono stati filati e tessuti secondo procedimenti inventati nel vicino Oriente. Si infila i mocassini inventati dagli indiani delle contrade boschive dell'Est, e va nel bagno, i cui accessori sono un misto di invenzioni europee e americane, entrambe di data recente. Si leva il pigiama, indumento inventato in India, e si lava con il sapone, inventato dalle antiche popolazioni

galliche. Poi si fa la barba, rito masochistico che sembra sia derivato dai sumeri o dagli antichi egiziani. Tornato in camera da letto, prende i suoi vestiti da una sedia il cui modello è stato elaborato nell'Europa meridionale e si veste. Indossa indumenti la cui forma derivò in origine dai vestiti di pelle dei nomadi delle steppe dell'Asia, si infila le scarpe fatte di pelle tinta secondo un procedimento inventato nell'antico Egitto, tagliate secondo un modello derivato dalle civiltà classiche del Mediterraneo; si mette intorno al collo una striscia dai colori brillanti che è un vestigio sopravvissuto degli scialli che tenevano sulle spalle i croati del diciassettesimo secolo. [...]

Andando a fare colazione si ferma a comprare un giornale, pagando con delle monete che sono un'antica invenzione della Lidia. Al ristorante viene a contatto con tutta una nuova serie di elementi presi da altre culture: il suo piatto è fatto di un tipo di terraglia inventato in Cina; il suo coltello è di acciaio, lega fatta per la prima volta nell'India del Sud, la forchetta ha origini medievali italiane, il cucchiaio è un derivato dell'originale romano. Prende il caffè, pianta abissina, con panna e zucchero. Sia l'idea di

allevare mucche che quella di mungerele ha avuto origine nel vicino Oriente, mentre lo zucchero fu estratto in India per la prima volta. Dopo la frutta e il caffè, mangerà le cialde, dolci fatti, secondo una tecnica scandinava, con il frumento, originario dell'Asia minore. [...]

Quando il nostro amico ha finito di mangiare, si appoggia alla spalliera della sedia e fuma, secondo un'abitudine degli indiani d'America, consumando la pianta addomesticata in Brasile o fumando la pipa, derivata dagli indiani della Virginia o la sigaretta, derivata dal Messico. Può anche fumare un sigaro, trasmessoci dalle Antille, attraverso la

Spagna. Mentre fuma legge le notizie del giorno, stampate in un carattere inventato dagli antichi semiti, su di un materiale inventato in Cina e secondo un procedimento inventato in Germania. Mentre legge i resoconti dei problemi che si agitano all'estero, se è un buon cittadino conservatore, con un linguaggio indo-europeo, ringrazierà una divinità ebraica di averlo fatto al cento per cento americano."

Da R. Linton, "Lo studio dell'uomo". Bologna, Il Mulino 1973 pp.359-60, cit. in Marco Aime, "Ciò che noi siamo", Loescher, 2012.

I MIEI DESIDERI PER ME, GLI ALTRI E IL PIANETA

TEMPO STIMATO PER L'ESECUZIONE DELL'ATTIVITÀ: 1h

OBIETTIVI: Aiutare gli studenti a mettere a fuoco i loro desideri per sé, per gli altri, per il Paese in cui vivono e per il mondo e avvicinarli al concetto di "sostenibilità", come espressa nel Rapporto "Our Common Future" del 1987: fare in modo che i bisogni della presente generazione siano soddisfatti senza compromettere la possibilità, per le generazioni future, di soddisfare i loro.

DESCRIZIONE: L'insegnante prepara 4 cartoncini colorati di colore diverso associandoli a un tipo di desiderio e li distribuisce ad ogni bambino.

Ad esempio:

- Giallo: desideri per me
- Rosa: desideri per le persone che vivono con me
- Verde: per la mia città o il mio Paese
- Azzurro: per il pianeta Terra

Ogni studente è invitato a scrivere su ciascun cartoncino un desiderio della tipologia associata al colore. Con l'aiuto dell'insegnante, gli studenti attaccano i loro cartoncini a un filo e poi l'insegnante appende il filo lungo una parete o una finestra dividendoli per colore.

Colore per colore e a turno, gli studenti leggono i loro desideri alle compagne e ai compagni.

L'insegnante facilita la riflessione ponendo delle domande, ad esempio:

- I vostri desideri "Gialli", quelli per voi stessi, sono compatibili? C'è qualche desiderio che, se realizzato, è incompatibile con il desiderio degli altri?
- Ripetete la stessa domanda per i desideri "Rosa" e "Verde"
- Per realizzare i desideri "Azzurri", quelli per il nostro pianeta, come dovrebbero cambiare le nostre abitudini?

GLI OBIETTIVI DELL'AGENDA 2030

TEMPO STIMATO PER L'ESECUZIONE DELL'ATTIVITÀ: 1h

OBIETTIVI: Permettere ai più piccoli di familiarizzare e approfondire il significato delle icone degli obiettivi dell'Agenda 2030

CREDITS: L'attività è ispirata al video "Gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile interpretati da Lucrezia", in cui Lucrezia, 4 anni, "legge" gli obiettivi attraverso le grafiche che li rappresentano.

DESCRIZIONE: Dividete la classe in 3 gruppi, ad ogni gruppo assegnate 5 o 6 Obiettivi Globali ritagliandoli dalla cartolina qui allegata e privandoli del titolo.

Ogni gruppo deve osservare le icone e:

- immaginare che Obiettivo rappresenta
- scrivere il titolo che darebbe a quell'Obiettivo
- indicare quale desiderio sta dietro quell'Obiettivo

Ad esempio: Goal 1 "Sconfiggere la povertà": il desiderio è "vogliamo che tutti possiedano le risorse economiche per vivere bene".

2

IL DISARMO PARTE DA ME

Per realizzare un mondo libero da armi nucleari bisogna partire prima di tutto dal trasformare qualcosa all'interno di noi stessi.

Come afferma Daisaku Ikeda, Presidente della Soka Gakkai Internazionale:

«Se vogliamo veramente porre fine all'era degli armamenti nucleari, dobbiamo lottare contro il vero nemico, che non sono le armi nucleari di per sé, né gli Stati che le possiedono o le costruiscono, bensì il modo di pensare che ne permette l'esistenza: la prontezza ad annientare gli altri quando vengono percepiti come minaccia o impedimento alla realizzazione dei propri interessi.»

Proprio come esprime il sottotitolo della campagna Senzatmica la realizzazione di un mondo libero da armi nucleari passa necessariamente

da una trasformazione dello spirito umano, un processo di trasformazione di quelle tendenze umane che portano alla negazione della dignità di chi è considerato nemico e alla sua disumanizzazione, al pregiudizio e all'odio. Sono queste logiche che sottendono la guerra e la preparano se non trasformate in tempo.

Anche Nelson Mandela spiegava che per costruire una società nonviolenta dobbiamo proseguire una battaglia comune per vincere la violenza nel nostro cuore e al tempo stesso tracciare una strada precisa verso una cultura di pace che prosegua anche nelle generazioni future.

Per contrastare questa tendenza occorre coltivare attivamente un profondo rispetto per la dignità della vita per ogni persona, in ogni occasione. Occorre che gli individui di tutto il mondo facciano proprio il rispetto per la dignità della vita. Per fare questo sono necessari:



- La determinazione di condividere le gioie e le sofferenze degli altri
- La fede nelle possibilità illimitate dell'esistenza
- Il voto di difendere e celebrare la diversità
(Daisaku Ikeda, Compassione, saggezza e coraggio. Costruire una società globale di pace e coesistenza creativa, Proposta di Pace 2013, p.15)
Per approfondire questo tema suggeriamo agli insegnanti la lettura

del libro "Verso un secolo di pace" di Daisaku Ikeda e Kevin Clements, di cui abbiamo pubblicato il primo capitolo sul sito www.senzatomica.it alla pagina "Materiali didattici" per gentile concessione della casa editrice Esperia. Nell'Appendice 2 è possibile trovare alcuni approfondimenti sviluppati all'interno dei quaderni didattici di Senzatomica del 2011, sul tema della gestione nonviolenta dei conflitti.

IL MIO AUTORITRATTO

TEMPO STIMATO PER L'ESECUZIONE DELL'ATTIVITÀ: 45-60 min

OBIETTIVI: Valutare e rappresentare creativamente le proprie caratteristiche positive e negative

DESCRIZIONE: Preparate dei cartelloni o dei fogli su cui gli studenti possano disegnare e delle riviste che possano ritagliare. Chiedete di disegnare su un cartellone la sagoma della testa e di

creare un autoritratto usando immagini e titoli delle riviste, in cui vengano rappresentati aspetti positivi e negativi di sé. Appendete gli autoritratti e commentateli insieme.

IL GIOCO DEL DONO

TEMPO STIMATO PER L'ESECUZIONE DELL'ATTIVITÀ: 30 min

OBIETTIVI: Sperimentare l'importanza di riconoscere e comunicare gli aspetti positivi dei propri compagni.

CREDITS: Questa attività è ripresa da Gioco e dopogioco, Ed. La Meridiana.

DESCRIZIONE: In un gruppo di studenti ognuno scriva, in segreto, un messaggio personale su di un foglietto, in cui dica qualcosa di buono, bello o positivo, per un partecipante al gioco. Chiudere il foglio e scrivere il nome

del destinatario sul foglio piegato. Successivamente, i vari fogli con i messaggi verranno consegnati ad ogni destinatario. In cerchio, chiedete a ognuno di leggere ad alta voce e una volta finito il giro, chiedete a ogni studente cosa pensa rispetto alle parole che ha letto.

In alternativa, potete preparare un sacchetto con i nomi dei partecipanti e far pescare il nome del compagno su cui scrivere qualcosa di positivo oppure fate sedere gli studenti in cerchio e chiedete di scrivere qualcosa di positivo rispetto al compagno alla propria sinistra.

IL MIMO DELLE EMOZIONI

TEMPO STIMATO PER L'ESECUZIONE DELL'ATTIVITÀ: 40 min

OBIETTIVI: esercitare la propria competenza emotiva, conoscendo se stessi e i propri stati d'animo

DESCRIZIONE: Chiedete ai ragazzi di ricopiare sul foglio le frasi che seguono e di completarle in 10 minuti.

Le cose che preferisco sentirmi dire sono...
Mi sento offeso quando qualcuno dice di me...
La cosa peggiore che qualcuno potrebbe dire di me è...

Si formano liberamente gruppi di quattro persone che, in cerchio, si confrontano sul motivo per cui si sono scelti. Subito dopo ognuno legge le

proprie risposte confrontandosi sulle reazioni personali, inerenti al proprio stato d'animo quando ci si sente offesi o vittima di cattiverie verbali (15 minuti). Finito il tempo, i gruppi tornano in un unico cerchio e a turno, chi vuole, rivela a tutti il suo punto debole.

Concludete chiedendo ai partecipanti:
Cosa ho imparato dal gioco?
Come hanno reagito i compagni ai miei punti deboli?
Come mi sento adesso?

ESPLORO I LEGAMI TRA ME E I MIEI COMPAGNI

**TEMPO STIMATO PER L'ESECUZIONE
DELL'ATTIVITÀ:** 1h

OBIETTIVI: Riflettere sul benessere in classe e sulle dinamiche relazionali con i compagni

DESCRIZIONE: Stampate o leggete le domande della scheda usandole come domande-guida e chiedete agli studenti di rispondere ad alta voce o per scritto. Chiedete, a chi vuole, di condividere le risposte e fare qualche riflessione, avendo cura di rispettare le risposte di tutti senza giudicarle. Potete modificare e adattare le domande alla fascia d'età degli studenti.

DOMANDE-GUIDA:

- quando sei con un compagno o compagna, in quale situazione ti senti bene?
- quando ti senti più forte e comandi tu
- quando sei il primo in fila
- quando sei più veloce di tutti nel dare una risposta
- quando prendi il voto più bello
- quando lo prendi in giro
- altro
- quando sei con i tuoi compagni, in quale situazione senti il bisogno di difenderti?

- da che cosa ti difendi?
- come ti difendi?
- in quale situazione, invece, ti senti uguale a un tuo compagno o a una tua compagna?
- cosa ti piace condividere con lui o con lei?
- in quale situazione ti viene spontaneo aiutare un tuo compagno o una tua compagna?
- quando ti senti aiutato o aiutata?
- se vedi il tuo compagno o la tua compagna da solo o in difficoltà:
- cerchi di capire che problema ha?
- lo/la lasci da sola?
- lo/la prendi in giro?
- lo/la inviti a giocare o a lavorare con te?

IL DILEMMA DI MARCO E ARIANNA

TEMPO STIMATO PER L'ESECUZIONE DELL'ATTIVITÀ: 1h

OBIETTIVI: Riflettere sul conflitto e sui modi per risolverlo

DESCRIZIONE: Chiedete agli studenti di riflettere su come affrontano il conflitto e sottoponete loro il caso di Marco e Arianna.

SITUAZIONE

È il momento dell'intervallo. Marco e Arianna hanno a disposizione una sola bottiglietta d'acqua, che vogliono entrambi. Tra loro nasce un conflitto. Come possono risolverlo?

A UNA PARTE PREVALE SULL'ALTRA

Marco e Arianna litigano. Uno dei due prende la bottiglietta e si allontana.

B RITIRO

Uno dei due rinuncia a malincuore e lascia la bottiglietta all'altro.

C COMPROMESSO

Fanno la conta o lasciano decidere al caso con un sorteggio: il fortunato avrà la bottiglietta.

D TRASFORMAZIONE

Marco e Arianna dialogano e scoprono che Marco ha bisogno dell'acqua per bere, mentre Arianna ha bisogno della bottiglietta vuota per metterci dei sassolini.

DOMANDE-GUIDA:

Quando ti trovi in conflitto con un tuo compagno, cosa fai?
Che cosa può cambiare il nostro modo di comportarci in classe e con i nostri amici?
Come possiamo contribuire a rendere il mondo più pacifico?

LE FRASI KILLER

TEMPO STIMATO PER L'ESECUZIONE DELL'ATTIVITÀ: 1h

OBIETTIVI: Essere consapevoli dei danni che può produrre una comunicazione scoraggiante.

DESCRIZIONE: Una frase *killer* è un'osservazione con la quale adulti e ragazzi scoraggiano, sminuiscono, mettono in ridicolo i loro interlocutori, soffocando i loro desideri e i loro ideali e creando le cause per un possibile conflitto. Introducete agli studenti cos'è una frase *killer* e riportatene alcuni esempi: "Sei proprio scemo", (**etichettare**); "Un bravo ragazzo non si comporta così" (**paragone in negativo**); "Sei sempre il solito", "Figuriamoci se sei capace di..." (**pregiudizio**).

I FASE

Dividersi in gruppi di quattro ed elencare per iscritto quante più frasi *killer* vengono in mente. Tempo: 10 minuti.

Riflettere insieme su quali persone adoperano queste frasi: gli adulti? Gli insegnanti? I compagni? Noi stessi? Tempo di discussione: 10 minuti.

II FASE

Ogni gruppo legge agli altri la propria "collezione" di frasi *killer* per discutere insieme la loro pericolosità, poi cerca di trovare frasi più incoraggianti che potrebbero sostituirle.

Ad esempio: "Sei il solito disordinato" potrebbe essere sostituito con: "Se metti a posto i libri, avrai più spazio sulla scrivania".

La seconda frase è più incoraggiante della prima perché non è violenta, in quanto non etichetta né dà voce a un pregiudizio ma, sulla base di dati reali, aiuta l'interlocutore a vedere l'effetto positivo che una certa azione avrebbe nella sua vita.

III FASE

Riflettere sulla frequenza con cui nel gruppo si fa ricorso a frasi *killer*.

Concludere l'attività leggendo [Il Manifesto delle Parole Non Ostili](#), un progetto sociale di sensibilizzazione contro la violenza delle parole, magari appendendolo in classe.

3

MI PRENDO LA RESPONSABILITÀ - ATTIVISTI PER LA PACE

Per fare nostro il rispetto della dignità della vita non occorre avere qualità speciali: queste capacità esistono già dentro di noi.

Questo lo dimostrano le storie dei grandi attivisti per i diritti umani, l'ambiente e il disarmo, persone comuni che, nonostante le opposizioni, hanno continuato a lottare per affermare il rispetto della dignità della vita sopra ogni altra logica (di potere, economica o ideologica). Conoscendo le storie e i valori di questi attivisti, è possibile riconoscere anche in noi le potenzialità e il coraggio di contribuire nel proprio unico modo alla pace e alla felicità del nostro ambiente più prossimo così come del mondo intero.

Come diceva Gandhi, "Quello che è possibile per uno è possibile per tutti". La dignità della vita non è qualcosa di separato dalle inevitabili sofferenze dell'esistenza umana: dedicandoci attivamente agli altri, condividendo le loro sofferenze e adoperandoci con tutte le nostre forze, possiamo aprire una strada verso una autentica felicità sia per noi sia per gli altri.

(Mostra Senzatomatica. Trasformare lo spirito umano per un mondo libero da armi nucleari)

Come afferma Kevin Clements nel libro "Verso un secolo di pace":

"Se questa generazione di giovani abbraccerà le idee di Gandhi, King e Mandela per tutta la vita, potrà brillare di umanità proprio come questi grandi individui. Inoltre sono certo che i loro vicini, le loro comunità, i loro paesi e il mondo sarebbero migliori, più amorevoli e pieni di compassione. Per una pace sostenibile e una trasformazione politica occorrono individui che si oppongano ovunque alla violenza e operino in maniera nonviolenta per la pace e la riconciliazione. Un cambiamento locale, nazionale, regionale e globale accadrà quando tutto il buon lavoro di milioni di individui creerà un'onda di gentilezza, premura e comprensione reciproca. Sarà questa la forza irresistibile che condurrà a un cambiamento positivo."

STORIE DI ATTIVISTI

TEMPO STIMATO PER L'ESECUZIONE DELL'ATTIVITÀ: 6h (distribuite su diversi giorni)

OBIETTIVO: promuovere la conoscenza degli attivisti che con le loro azioni hanno contribuito o stanno contribuendo alla realizzazione della pace, in tutti i suoi aspetti (riconoscimento dei diritti umani, rispetto e protezione dell'ambiente, disarmo, non violenza).

CREDITS: questa attività è ripresa dalla risorsa "The Power of Peace" realizzata da Unicef.

MATERIALI: Un sacchetto, foglietti su cui scrivere nomi di attivisti. Nell'Appendice 3 sono presentate le storie di alcuni attivisti che potete utilizzare per realizzare questa attività. Per questa attività possono essere utilizzati anche dei libri (es. Storie della buonanotte per bambine ribelli di Francesca Cavallo, Elena Favilli; Racconti per bambini che sognano di cambiare il mondo di Marcelo Mazzanti)

STORIE DI ATTIVISTI

DESCRIZIONE:

- Scegliete quattro o cinque attivisti pacifici, scrivete il loro nome su dei foglietti e inseriteli in un sacchetto. Indichiamo a seguire alcuni esempi di attivisti, a cui possono essere aggiunti altri che pensate possano essere rilevanti:
 - diritti umani - Malala Yousafzai
 - ambiente - Greta Thunberg/Wangaari Maathai
 - disarmo - Setsuko Thurlow (hibakusha)/Jozef Rotblat (scienziato)
 - non violenza - Rosa Parks/Nelson Mandela
- Dividete gli studenti in piccoli gruppi di circa tre o quattro alunni. Chiedete agli studenti di estrarre il nome di un attivista pacifico da un sacchetto che avrete preparato o assegnate un attivista a ciascun gruppo.
- Chiedete agli studenti di approfondire la vita del proprio attivista fornendo direttamente le storie presenti nell'Appendice 3 o chiedete di fare ulteriori ricerche. Per le classi della scuola Primaria si suggerisce che siano gli insegnanti a raccontare le storie.
- Date agli studenti un foglio o un cartellone e del materiale per scrivere. Chiedete loro di creare un poster con fatti importanti sull'attivista e sulle sue campagne. Consentite agli studenti di stampare o disegnare un'immagine del loro attivista.

- Istruite gli studenti a cercare queste cose specifiche:

- Chi è il vostro attivista pacifico? Come si chiama? Da dove viene?
- Qual è/era il suo obiettivo?
- Come ha raggiunto o tentato di raggiungere il suo obiettivo?
- Ha gestito in modo positivo o negativo il conflitto? Con quali metodi? Cosa avrebbe potuto fare?
- Quali caratteristiche ha/aveva?

- Utilizza le seguenti domande-guida per stimolare le seguenti riflessioni:

- Quali sono state le tue imprese degne di essere state ricordate fino ad oggi?
- prova ad indicare su una linea del tempo che va dalla tua nascita fino ad oggi i momenti salienti della tua storia.
- Prova a ricordare gli episodi che tu ritieni importante per la persona che sei diventata oggi. Un suggerimento: prenditi sul serio...ma non troppo.
- Durante la nostra vita incontriamo molte persone; alcune passano altre lasciano il segno perché ci trasmettono qualcosa che riteniamo prezioso, utile e importante per noi. Quali sono stati i tuoi primi maestri (in ogni campo della vita) Che cosa ti hanno insegnato di utile per il tuo presente e il tuo futuro? E quali sono le persone che consideri oggi i tuoi maestri?
- Quali sono le cose per cui lotteresti?

ATTIVITÀ

STORIE PER TRASFORMARE LO SPIRITO UMANO

DESCRIZIONE: Usate uno dei testi riportati e le relative domande-guida

per stimolare delle riflessioni rispetto alla trasformazione dello spirito umano.

APPROFONDIMENTO

IL RACCONTO DI GANDHI

Mohandas K. Mahatma Gandhi amava raccontare ai suoi nipoti la storia di...

Un antico re indiano era ossessionato dal desiderio di scoprire il significato della pace. Voleva sapere cosa fosse la pace, dove avrebbe potuto trovarla e che cosa farne. Aveva persino offerto una cospicua ricompensa a chi sapesse rispondere alle sue domande. Infine qualcuno suggerì al re di consultare un certo saggio, e il re lo fece.

Senza una parola il saggio andò in cucina e portò al re un chicco di grano: «Qui troverai la risposta alla tua domanda» disse, deponendolo sulla mano protesa del re.

Il re era perplesso, ma non voleva ammettere la sua ignoranza, così afferrò il chicco di grano e ritornò a palazzo dove lo racchiuse in una piccola scatola d'oro, che mise in cassaforte.

Ogni mattina apriva la scatola e guardava il chicco di grano per trovare una risposta, ma inutilmente.

Alcune settimane dopo, un altro saggio rispose al suo dilemma: «è abbastanza semplice Vostra Grazia, come il grano rappresenta il nutrimento del corpo, la pace è il nutrimento dell'anima. Se tenete questo chicco chiuso in una scatola d'oro alla fine morirà senza aver prodotto nutrimento o essersi moltiplicato. Tuttavia, se lo lasciate interagire con gli elementi: luce, acqua, aria e terra, maturerà e si riprodurrà e presto avrete un intero campo di grano che darà nutrimento non solo a voi ma anche a molti altri. Questo è il significato della pace. Deve nutrire la vostra anima e quella degli altri, deve moltiplicarsi interagendo con gli elementi».

Arun Gandhi, nipote del Mahatma

DOMANDE-GUIDA STIMOLARE LA RIFLESSIONE:

- Prova a raccontare un episodio della tua vita che ti ha fatto crescere (e racconta anche quali conseguenze ha avuto su di te).
- Che cosa significa per te essere adulto?
- Quali sono i valori per te importanti? I motivi per cui vale la pena impegnarsi?

“DA GERUSALEMME A GERICO”,

Testo tratto da “VERSO UN SECOLO DI PACE”

di Daisaku Ikeda e Kevin Clements

Clements: Penso che aumentare il numero delle università che insegnano l'empatia, l'amore, la compassione e la tolleranza nei corsi e sui libri di testo sarebbe già un passo avanti, ma l'esperienza di fare qualcosa di concreto per coloro che stanno soffrendo avrebbe un significato ancor più grande.

A questo proposito ricordo un esperimento condotto negli anni '90 sugli studenti di un Seminario teologico dell'Università Princeton, chiamato “Da Gerusalemme a Gerico”. Gli studenti vennero divisi in due gruppi. A uno fu assegnato lo studio della “parabola del buon samaritano” sulla quale dovevano preparare un discorso. Come è noto, il buon samaritano vide un viaggiatore che era stato attaccato dai banditi e giaceva steso sul ciglio della strada, e decise di aiutarlo. Al secondo gruppo fu chiesto di preparare una relazione sugli incarichi futuri in seminario ai quali avrebbero potuto aspirare dopo la laurea.

Dopo aver preparato queste relazioni, si diressero da un edificio del campus all'altro e sulla strada incontrarono un uomo accasciato in un vicolo, che era evidentemente in difficoltà. Il risultato dell'esperimento fu che un maggior

numero di studenti del gruppo che aveva studiato la parabola del buon samaritano si fermò ad aiutare l'uomo, rispetto agli studenti dell'altro gruppo. Un altro esperimento diede risultati ancor più interessanti. Questa volta gli studenti furono divisi in tre gruppi. Ad uno fu detto che avevano esattamente il tempo di arrivare alla prossima lezione, ad un altro che erano già in ritardo e al terzo gruppo che avevano ancora dieci minuti prima di dover entrare in classe. Ancora una volta gli studenti incontrarono un uomo steso a terra in un vialetto mentre si recavano in classe. Il 40 per cento degli studenti del primo gruppo, che pensava di avere a malapena il tempo di arrivare in classe, si fermò ad aiutare l'uomo in difficoltà; nessuno del secondo gruppo, quelli che pensavano di essere in ritardo, lo fece, mentre il 65 per cento di quelli del terzo gruppo, convinti di avere ancora dieci minuti a disposizione, lo aiutò.

Questo dato mi ha indotto a riflettere su come, in Occidente e in altre nazioni sviluppate come il Giappone, le persone conducano una vita frenetica, sempre incalzata dal tempo. Oggigiorno le persone, specialmente nelle nazioni sviluppate, dovrebbero trovare il modo

di rallentare i processi della politica, dell'economia e della vita sociale. Invece di vivere sempre con i minuti contati, al punto di tralasciare le cose veramente importanti nella vita, dovrebbero darsi il tempo di agire con coraggio e compassione per il bene della pace. Questo esperimento mi ha fatto pensare a due cose: la prima

è l'importanza dei valori necessari a sensibilizzarci ai bisogni degli altri e la seconda è l'importanza di controllare il tempo invece di permettere a questo di controllare la nostra vita.

Daisaku Ikeda e Kevin Clements, "Verso un secolo di pace", Esperia, 2023, pp. 70-71

DOMANDE-GUIDA STIMOLARE LA RIFLESSIONE:

- Ti è mai capitato di aiutare un'altra persona e di sentire di avere avuto un impatto positivo sulla sua vita? In quale occasione? Cosa hai provato?
- Quali sono i valori per te importanti? I motivi per cui vale la pena impegnarsi?
- Pensi sia importante avere dei modelli di riferimento? Quali sono i tuoi? Quali sono gli aspetti di queste persone che ti ispirano e che desideri portare nella tua vita?

“AGIRE IN ACCORDO CON GLI INSEGNAMENTI DI GANDHI”Testo tratto da **“VERSO UN SECOLO DI PACE”**

di Daisaku Ikeda e Kevin Clements

Ikeda: La guerra, i conflitti e gli altri comportamenti che portano a un danno o alla perdita della vita di innumerevoli individui sono prodotti da fattori come gli interessi nazionali ed economici, in combinazione con atteggiamenti come l'arroganza di non considerare gli altri ugualmente umani, che sono radicati nella discriminazione, nel pregiudizio e nella mancanza di rispetto per la vita umana.

Anche se può apparire un processo tortuoso, credo che il modo per superare queste forze negative e per costruire una società di pace e coesistenza armoniosa consista nel forgiare, a vari livelli, tanti rapporti di amicizia individuali e di fiducia attraverso mezzi come il dialogo e lo scambio, estendendo così una rete di concordia che pervada tutta l'umanità. Solo creando legami fra i singoli esseri umani – che possono diventare una sorta di ormeggio che impedisca alla barca della sacralità della vita e del valore di ogni individuo di essere travolta dalle furiose correnti dei conflitti fra le nazioni – potremo far sì che la nonviolenza si radichi saldamente nella società.

In passato ho avuto numerose occasioni di discutere con Bishambhar N. Pande (1906-1998), uno dei discepoli più vicini a Gandhi e, in uno dei nostri incontri, mi raccontò il seguente episodio. Una folla di fanatici indù aveva attaccato un ostello dove vivevano sia studenti musulmani sia studenti indù,

che stavano ultimando le loro tesi di laurea. Il gruppo di estremisti chiese agli studenti indù di uscire dall'ostello, garantendo loro che sarebbero stati al sicuro, ma gli studenti musulmani dovevano rimanere all'interno. Se nessuno fosse uscito, i dimostranti avrebbero dato fuoco all'edificio con tutte le persone dentro.

Gli studenti si rifiutarono di uscire dicendo che a meno che non fosse garantita la sicurezza di tutti sarebbero rimasti dentro e, se la folla voleva dar fuoco all'edificio, era libera di farlo. Alla fine arrivò l'esercito e gli studenti poterono evacuare l'edificio. Allora il gruppo di fanatici minacciò che solo gli studenti indù avrebbero potuto portare fuori i loro libri e documenti, ma nuovamente gli studenti indù si rifiutarono di accettare questo trattamento speciale e dissero: «Se volete bruciare le tesi degli studenti musulmani bruciate anche le nostre!» Alla fine l'edificio venne bruciato e le tesi di tutti gli studenti andarono perdute.

Pande parlò con uno dei giovani indù che aveva impiegato tre anni a scrivere la sua tesi di dottorato e, quando gli chiese se si sentiva amareggiato, lo studente rispose: «Perché dovrei sentirmi amareggiato? Ho la coscienza pulita! Ho agito in perfetto accordo con gli insegnamenti di Gandhi. Questo è il nostro spirito». Egli aveva protetto fino alla fine tutti i compagni che avevano una religione diversa dalla sua.

Clements: Gandhi aveva compreso che il punto fondamentale della nonviolenza consiste nel generare “comunità amorevoli” in un mondo dominato dalla violenza. L'episodio che lei ha citato rappresenta l'apice della filosofia gandhiana della nonviolenza.

Gandhi riteneva che ricercando la verità nelle relazioni umane avrebbe trovato la chiave per sviluppare maggiore attenzione e preoccupazione nei confronti degli altri popoli. Era convinto che la “forza della verità” si sarebbe dimostrata più convincente della forza brutta.

Egli credeva nell'importanza di vivere ogni giorno con verità, giustizia, pazienza, compassione, coraggio, amore e considerazione per gli altri. Questi valori incarnati da Gandhi sono quelli che io e la maggior parte di coloro che lavorano per la pace cerchiamo di promuovere. Si tratta di un impegno molto più radicale del semplice ricorso a tattiche politiche nonviolente per cambiare regimi abominevoli.

Sovvertire un regime che genera sofferenza ai cittadini è un requisito importante per la pace, ma non è sufficiente: per una pace autentica occorre un impegno consapevole a non fare del male e a fare del bene su base quotidiana.

Nel famoso discorso “Io ho un sogno” di Martin Luther King era contenuta la speranza di Gandhi di un mondo basato sull'amore, la giustizia, l'uguaglianza e la pace. Era una esortazione a migliorare

il nostro modo di relazionarci agli altri, ad affrontare e a superare i pregiudizi e gli stereotipi e a riscoprire la nostra comune umanità:

Con questa fede potremo cavare una pietra di speranza dalla montagna della disperazione. Con questa fede potremo trasformare le discordanze stridenti della nostra nazione in una bellissima sinfonia di fraternità.

Anche se il suo discorso fu pronunciato a 14.000 chilometri da Wellington, dove vivevo a quel tempo, sentivo che era indirizzato non solo all'America ma anche a me. Anch'io dovevo riconoscere i miei pregiudizi, i miei limiti e i miei difetti e unirmi agli altri per rendere il mondo un posto più altruistico e ospitale per tutti.

Ikeda: Come diceva Martin Luther King, la vera dimostrazione della nostra umanità è il coraggio di impegnarci costantemente a «cavare una pietra di speranza dalla montagna della disperazione». Il futuro dell'umanità dipende da quanto riusciremo ad ampliare la rete globale di giovani che si impegnano attivamente con questo coraggio.

Adesso che il nostro dialogo volge al termine, mi piacerebbe citare questa parabola che Gandhi raccontò al suo nipotino, Arun Gandhi.

Una mattina, prima dell'alba, un uomo stava raccogliendo le stelle marine che la marea aveva trascinato a riva, per rimetterle in mare, consapevole che

quando fosse uscito il sole le avrebbe seccate e sarebbero morte. Un giovane si avvicinò a lui e gli chiese cosa stesse facendo. «Sto cercando di salvare le stelle marine» rispose l'uomo. Incredulo il giovane esclamò: «Ma non vedi quante sono? Ce ne saranno milioni! Che differenza può fare?» L'uomo rimise in mare la stella marina che aveva in mano e rispose: «Farà una grande differenza per questa». Con questa storia Gandhi stava cercando di far capire che salvare anche una sola persona è un grande cambiamento che è in nostro potere realizzare.

Ascoltare sinceramente i problemi di una singola persona, lì dove ci troviamo adesso, incoraggiarla e alimentare la speranza nel suo cuore è uno sforzo umile e tenace. Forse non sarà una notizia che farà il giro del mondo, forse non entrerà negli annali della storia, ma ogni persona che sentirà ardere nel suo cuore una nuova speranza ritroverà la forza di vivere, e la vostra azione sarà stata preziosa per la sua vita. Questa è la base di un solido movimento per la pace ben radicato nel cuore delle persone.

È mio fervido desiderio che i giovani per primi continuino a costruire una rete di persone che diffondono gioia e rivitalizzazione, creando così un magnifico raggio di luce per il ventunesimo secolo.

Clements: Anch'io, con immensa speranza nei confronti dei giovani,

vorrei citare queste parole di Nelson Mandela:

Sono fondamentalmente un ottimista. Non saprei dire se sia per natura o per come sono stato cresciuto. Parte dell'essere ottimista consiste nel tenere il capo rivolto verso il sole e i piedi che vanno sempre avanti. Ci sono stati molti momenti bui in cui la mia fede nell'umanità è stata messa a dura prova, ma non volevo e non potevo cedere alla disperazione, una via che conduce solo alla sconfitta e alla morte. Vorrei esortare i giovani a fare tesoro delle persone che condividono i loro obiettivi. Nel periodo in cui lavoravo ad International Alert, per esempio, ero depresso a causa delle esperienze che avevo vissuto in una zona di guerra, ma mi sentivo sempre rincuorato dal contatto con le persone e i gruppi che dimostravano speranza, presenza e attenzione per i bisogni locali. Che si trattasse di Save the Children, Oxfam o dell'UNDP, questi gruppi, e le persone che ci lavoravano, riuscivano sempre a scuotermi dal mio sentimento di dolore e di perdita, e ricordarmi l'importanza di affrontare insieme agli altri i problemi che, da solo, rischiavano di sopraffarmi.

Se questa generazione di giovani abbraccerà le idee di Gandhi, King e Mandela per tutta la vita, potrà brillare di umanità proprio come questi grandi individui. Inoltre sono certo che i loro vicini, le loro comunità, i loro paesi e il mondo sarebbero

migliori, più amorevoli e pieni di compassione. Per una pace sostenibile e una trasformazione politica occorrono individui che si oppongano ovunque alla violenza e operino in maniera nonviolenta per la pace e la riconciliazione. Un cambiamento locale, nazionale, regionale e globale accadrà quando tutto il buon lavoro di milioni di

individui creerà un'onda di gentilezza, premura e comprensione reciproca. Sarà questa la forza irresistibile che condurrà a un cambiamento positivo.

(Daisaku Ikeda e Kevin Clements, "Verso un secolo di pace", Esperia, 2023, pp. 252-256)

DOMANDE-GUIDA STIMOLARE LA RIFLESSIONE:

- Pensi sia importante avere dei modelli di riferimento? Quali sono i tuoi? Quali sono gli aspetti di queste persone che ti ispirano e che desideri portare nella tua vita?
- Come pensi che si possa fare la differenza nel mondo? Prova a raccontare un episodio in cui hai sentito di fare la differenza anche se eri da solo/a. Come pensi che avresti potuto coinvolgere gli altri?
- Hai mai sentito storie che ti hanno ispirato talmente tanto da aver cambiato le tue convinzioni, il tuo comportamento, o più in generale, la tua vita? Se sì, quali?
- Cosa pensi possa influenzare la vita delle persone al punto da cambiare il proprio comportamento?

APPENDICE 1

IL RAPPORTO DELLA COMMISSIONE SULLA SICUREZZA UMANA

Mirko Sossai

Pace diritti umani n. 1 / gennaio-aprile 2004, p. 170

SCARICA QUI

Il 1° maggio 2003 i presidenti della Commissione indipendente sulla sicurezza umana, la signora Sadako Ogata, già Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, e il Premio Nobel per l'economia, il professor Amartya Sen, hanno presentato il loro Rapporto finale "Human Security Now" al Segretario generale delle Nazioni Unite. È il frutto dei due anni di lavoro di questa Commissione di esperti voluta dal governo giapponese nel gennaio del 2001, accogliendo così la proposta lanciata dallo stesso Kofi Annan nel corso del Millennium Summit, svoltasi alle Nazioni Unite l'anno prima. Il Rapporto della Commissione risponde all'esigenza di ripensare il concetto stesso di sicurezza. Concepito tradizionalmente nei termini di sicurezza statale o nazionale esso si è rivelato inadeguato, da un lato nell'elaborazione di effettive strategie d'azione per la soluzione delle crisi che caratterizzano l'inizio del terzo millennio, dall'altro nel cogliere le innegabili opportunità offerte dalla presente situazione di crescente interdipendenza nelle relazioni internazionali.

Il riferimento alla dimensione umana della sicurezza è apparso nei primi anni Novanta dello scorso secolo nei documenti delle Nazioni Unite in particolare per effetto dell'elaborazione concettuale dei Rapporti sullo sviluppo

umano dell'UNDP (United Nations Development Programme). Anche il Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha contribuito a definire il concetto di sicurezza umana. Nel 2000 egli si esprimeva così: "La sicurezza umana, nel suo significato più largo, abbraccia molto più che l'assenza di un conflitto violento. Comprende infatti i diritti umani, la good governance, l'accesso all'educazione e alla sanità e infine la garanzia che ogni individuo abbia le opportunità e le possibilità di scelta per esprimere il suo potenziale. Ogni passo in questa direzione è anche un passo verso la riduzione della povertà, lo sviluppo economico e la prevenzione dei conflitti. Libertà dal bisogno, libertà dalla paura e la libertà delle future generazioni di ereditare un ambiente naturale sano – questi sono gli elementi costitutivi di una sicurezza umana, e dunque nazionale".

La definizione di sicurezza umana proposta dalla Commissione richiama le parole del Segretario generale: "to protect the vital core of all human lives in ways that enhance human freedom and human fulfillment". Sicurezza umana significa allora "proteggere le libertà fondamentali, libertà che sono l'essenza della vita. Significa proteggere le persone da minacce e situazioni critiche e pervasive. Significa utilizzare processi che si fondino sulle energie e le aspirazioni

APPENDICE 1

degli individui. Significa creare sistemi politici sociali, ambientali, economici e culturali che insieme forniscano gli elementi costitutivi la sopravvivenza, il sostentamento, la dignità”.

La nozione di sicurezza umana è così volta alla garanzia delle libertà fondamentali e implica due strategie d'azione di carattere generale, che si integrano e completano a vicenda: la protezione, che richiede l'elaborazione di processi e istituzioni capaci di affrontare i pericoli che minacciano la vita delle persone e l'empowerment,

inteso come quella strategia di sviluppo delle potenzialità degli individui perché possano prendere parte alle decisioni che riguardano la collettività.

La Commissione ha quindi esaminato nel suo Rapporto alcune minacce per la sicurezza degli individui e dei popoli tra loro distinte eppure irrimediabilmente interrelate, che costituiscono altrettante sfide sia per gli attori istituzionali che per la società civile.

Il Rapporto elabora in relazione a ogni questione una serie di raccomandazioni e concrete proposte di azione politica.

APPENDICE 1

NUOVE MINACCE ALLA SICUREZZA UMANA NELL'ANTROPOCENE

Un appello alla solidarietà

Report speciale UNDP, 2022

SCARICA QUI

Nuovi dati e analisi contenuti nel rapporto dell'UNDP "Nuove minacce alla sicurezza umana nell'Antropocene. Un appello alla solidarietà" mostrano che la percezione della sicurezza nelle persone è bassa in quasi tutti i paesi - compresi quelli più ricchi - nonostante anni di successi nell'ambito dello sviluppo. Per esempio, le nazioni che beneficiano di alcuni tra i più alti livelli relativi a salute, ricchezza e risultati scolastici riportano un livello di ansia negli individui ancora maggiore rispetto a dieci anni fa.

Per affrontare questo divario tra sviluppo e sicurezza percepita, il rapporto chiede una maggiore solidarietà, di una portata che travalichi i confini nazionali, e un nuovo approccio allo sviluppo stesso, che permetta alle persone di vivere libere dal bisogno, dalla paura, dall'ansia e dall'umiliazione. L'imperativo di agire ora non è mai stato così chiaro, poiché nuove scoperte mostrano che l'aspettativa di vita globale alla nascita sta diminuendo per il secondo anno consecutivo a causa del COVID-19, e anche che gli indicatori generali di sviluppo umano riportano numeri in abbassamento.

Inoltre, è sempre più verosimile che il cambiamento climatico diventi una delle principali cause di morte in tutto il mondo. Anche con una moderata mitigazione delle emissioni, circa 40 milioni di persone potrebbero

morire a causa del cambiamento delle temperature prima della fine del secolo. Il rapporto esamina una serie di minacce diventate sempre più importanti negli ultimi anni, tra cui quelle derivanti dalle tecnologie digitali, dalle disuguaglianze, dai conflitti e dalla capacità dei sistemi sanitari di affrontare nuove sfide come la pandemia di COVID-19.

Affrontare queste minacce richiederà ai decisori di considerare il senso di protezione, l'empowerment degli individui e la solidarietà l'uno accanto all'altro in modo che la sicurezza, le implicazioni globali e lo sviluppo umano lavorino tutti insieme, e non uno a discapito dell'altro. Ciò significa che le soluzioni a un problema non dovrebbero esacerbarne altri.

Il rapporto rileva inoltre la forte associazione tra il calo dei livelli di fiducia e il sentimento di insicurezza: le persone con livelli più alti di insicurezza percepita hanno tre volte meno probabilità di ritenere le altre persone meritevoli della loro fiducia.

APPENDICE 2

SPUNTI DI APPROFONDIMENTO SUL CONFLITTO, PER UN'EDUCAZIONE ALLA GESTIONE NONVIOLENTA DEL CONFLITTO

Distinguere la persona dal problema, evitare ogni forma di giudizio e di colpevolizzazione generalizzante, limitandosi a individuare i contenuti specifici del conflitto, restando sugli aspetti tangibili piuttosto che su componenti arbitrarie.

Aspettare il momento giusto, lasciando decantare le emozioni negative, in modo da creare una distanza sufficiente per vedere il conflitto dall'alto piuttosto che dall'interno.

Cogliere le ragioni altrui, dando senso e comprensione a quello che sta succedendo, cogliendone i significati soggettivi e non solo quelli della propria parte.

Strutturare critiche costruttive, e in generale evitare un linguaggio giudicante, preferendo una comunicazione che faciliti la comprensione del conflitto.

Cercare l'interesse comune piuttosto che la vittoria ad ogni costo, superando la forma del "muro contro muro", essendo capaci di uscire dalla logica delle posizioni per entrare in quella dei vantaggi reciproci.

(Senzatomica, Quaderni didattici per la scuola primaria, 2011)

UNA DISTINZIONE LEGITTIMA FRA CONFLITTO E VIOLENZA

Quando si parla di conflitti non si parla di violenza, né tantomeno di guerra.

Questa indebita sovrapposizione semantica crea una confusione enorme nella percezione di questi due diversi fenomeni e nasce da un uso molto eccentrico ed azzardato dei termini. Ad esempio: il telegiornale apre con la notizia "Il conflitto in Iraq anche oggi presenta il suo debito di sangue! 40 morti al mercato della città di Bagdad". L'utilizzo del termine "conflitto" per presentare una strage pare non solo sbagliato, ma anche legato alla necessità di edulcorare la tragica realtà della guerra, basata sul distruggere e sull'eliminare il nemico. Nel conflitto viceversa permane la relazione, l'incontro, anche se difficile, dove gli eventuali danni sono comunque reversibili.

La violenza quindi è segnata dall'irreversibilità del danno, nella logica perversa che prevede di risolvere i problemi eliminando chi li porta. Soltanto attraverso questa preliminare distinzione è possibile costruire un discorso sui conflitti come strumento di trasformazione e di riconoscimento reciproco. Lasciare in sospeso questa distinzione può creare una confusione, non solo semantica, ma

APPENDICE 2

anche comportamentale. Capita spesso di avere più paura dei comportamenti conflittuali che di quelli veramente violenti.

Si tratta di stabilire una distinzione che consenta di fare chiarezza. In caso di violenza gli strumenti che abbiamo a disposizione sono ben diversi, e devono essere diversi, rispetto alla dimensione del conflitto.

Se risulta fisiologico che siano le forze dell'ordine ad occuparsi di violenza, la gestione dei conflitti appartiene alla necessità, più generale, di alfabetizzazione personale e relazionale.

In realtà è proprio la disseminazione di una competenza pratica alla gestione dei conflitti che può prevenire la violenza. Il so-stare nel conflitto risulta, in una società sempre più complessa, un vero e proprio antidoto alla banalità semplificatoria della violenza, a quel tragico movimento che non accetta le complicazioni relazionali e con atto unilaterale, distrugge, ed

eventualmente uccide.

Un automobilista deve saper leggere la segnaletica stradale e decodificarla.

Lo stesso vale per i conflitti. Leggerli e capirli non solo è possibile, ma rappresenta una competenza fondamentale nelle relazioni.

Volontà di risolvere il problema (conflitto) eliminando chi porta il problema stesso.

Eliminazione relazionale come forma di "soluzione" semplificatoria.

Contrasto, divergenza, opposizione, resistenza critica senza componenti di dannosità irreversibile.

Intenzione di mantenere il rapporto.

Sviluppo della relazione possibile, anche se faticosa e problematica.

("Il conflitto come risorsa nelle relazioni", Daniele Novara)

APPENDICE 2

BIO DEGLI ATTIVISTI

Le schede di alcuni attivisti sono state tradotte dal Comitato Senzatomatica a partire dalla risorsa The Power of Peace, Unicef e sono presentate nelle pagine successive.

Inoltre, le storie degli attivisti possono essere consultate attraverso i link di seguito. Nelle pagine successive sono presentate le storie di alcuni attivisti che sono state tradotte a partire dalla risorsa The Power of Peace, Unicef.

Greta Thunberg

Wangaari Maathai

Jozef Rotblat

Nelson Mandela

Rosa Parks

Setsuko Thurlow

NELSON MANDELA



Nelson Mandela è stato il primo presidente nero del Sud Africa. Nato nel 1918, ha frequentato una scuola missionaria prima di frequentare la Fort Hare University, dove ha studiato legge. Nel 1939 fu costretto a lasciare l'università mentre esplodevano le proteste contro il regime sudafricano, che negava i diritti politici, sociali e civili alla popolazione nera sudafricana. Si recò allora a Johannesburg e divenne avvocato nel 1942.

Mandela si unì all'African National Congress (ANC) nel 1944. Il loro obiettivo era che i neri sudafricani avessero gli stessi diritti dei bianchi.

IL SUDAFRICA

La maggioranza della popolazione in Sud Africa era nera. Nel 1815 il paese entrò a far parte dell'Impero britannico, il cui governo era interamente composto da bianchi. I neri avevano poco controllo su come veniva gestito il governo e la maggior parte di essi era povera e lavorava come servitù nelle fattorie, nelle fabbriche e nelle miniere d'oro. Nel 1948 il governo approvò nuove leggi per tenere separati i bianchi dai neri. Queste nuove leggi furono chiamate "apartheid".

COSA HA FATTO NELSON MANDELA?

Mandela sentì parlare del Mahatma Gandhi e delle sue proteste pacifiche

in India. Questo lo ispirò a volersi liberarsi dell'apartheid senza dover combattere. Nel 1956 fu arrestato e messo in prigione per 5 anni per aver parlato apertamente insieme ad altre 155 persone. Nel 1962 fu nuovamente arrestato e accusato di complotto volto a rovesciare il governo. Mandela fu condannato all'ergastolo, ma non si arrese.

Nel 1988, la composizione del governo iniziò a cambiare, mentre il mondo intero chiedeva che Mandela venisse liberato. Fu rilasciato dal carcere nel 1990 dal nuovo presidente, FW de Klerk. Nel 1991 divenne leader dell'ANC e si candidò alle elezioni del 1994. Quella fu la prima volta che tutti i cittadini in Sud Africa poterono votare. Nel 1994, Mandela divenne il primo presidente nero del Sud Africa e un eroe per le persone di tutto il mondo. Il suo duro lavoro e la sua dedizione gli hanno permesso di ottenere diritti per tutto il suo popolo.

Credits: Library of the London School of Economics and Political Science

MALALA YOUSAFZAI



Malala è nata il 12 luglio 1997 a Mingora, in Pakistan. Fin da bambina è stata sostenitrice dell'istruzione femminile, cosa che ha portato i talebani a minacciarla di morte. Nel 2012, un uomo armato le ha sparato alla testa mentre tornava a casa da scuola.

COSA HA FATTO MALALA YOUSAFZAI?

All'inizio del 2009, Malala ha iniziato a scrivere su un blog della BBC in cui raccontava di vivere sotto la minaccia costante dei Talebani di negarle l'istruzione. Con una piattaforma pubblica in crescita, Malala ha continuato a parlare del suo diritto, e del diritto di tutte le donne, all'istruzione.

Il 9 ottobre 2012, mentre tornava a casa da scuola, un uomo salì sull'autobus su cui Malala stava viaggiando e le sparò alla testa. La sparatoria lasciò Malala gravemente ferita, così fu trasportata in aereo in un ospedale militare a Peshawar e successivamente trasferita in un ospedale a Birmingham, in Inghilterra.

Anche se ha poi avuto bisogno di molteplici interventi, inclusa la riparazione di un nervo facciale per riparare il lato sinistro del viso paralizzato, Malala non aveva subito gravi danni al cervello. Nel marzo 2013 ha potuto iniziare a frequentare la scuola a Birmingham.

Nonostante le minacce dei talebani,

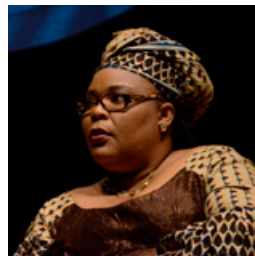
Malala rimane una convinta sostenitrice del potere dell'istruzione. Nell'ottobre 2014, Yousafzai ha ricevuto il Premio Nobel per la pace, insieme all'attivista indiano per i diritti dei bambini Kailash Satyarthi. All'età di 17 anni, è diventata la persona più giovane a ricevere il Premio Nobel per la pace.

L'ex segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha descritto Malala come "una coraggiosa e gentile sostenitrice della pace che attraverso il semplice atto di andare a scuola è diventata un'insegnante globale".

Credits: Unicef, The power of Peace.

Credits: Southbank Centre

LEYMAH GBOWEE



Leymah Gbowee ha ricevuto il Premio Nobel per la pace nel 2011 per il suo lavoro alla guida di un movimento pacifista delle donne che ha posto fine alla seconda guerra civile liberiana nel 2003. Una guerra civile è una guerra tra diversi gruppi di persone all'interno dello stesso paese.

Leymah è nata nella Liberia centrale nel 1972. Viveva con i suoi genitori e le sorelle nella capitale della Liberia, Monrovia, quando iniziò la prima guerra civile liberiana. Ricorda chiaramente il giorno in cui iniziò tale conflitto: "All'improvviso una mattina di luglio mi sono svegliata, stavo andando all'università per realizzare il mio sogno di diventare medico, e sono scoppiati i combattimenti".

Vedendo gli effetti della guerra sui liberiani, ha deciso di formarsi come consulente traumatologica per curare ex bambini-soldato. Un consulente traumatologico aiuta le persone che hanno sofferto in una guerra, in situazioni violente o estreme a riprendersi dalle loro esperienze. Leymah ha anche formato un gruppo di sue compagne di fede cristiane affinché si impegnassero per la pace. Ha poi lavorato con donne musulmane, riunendo per la prima volta i due gruppi. Agendo come portavoce del gruppo ha guidato le donne in proteste pubbliche durate settimane che sono cresciute fino a includere migliaia di

persone. Leymah ha guidato l'"Azione di Massa per la Pace delle donne della Liberia" nelle manifestazioni che hanno costretto il presidente della Liberia Charles Taylor a incontrarle e ad accettare di prendere parte ai colloqui formali di pace in Ghana.

Ella è inoltre fondatrice e presidente della Gbowee Peace Foundation Africa con sede in Liberia. La sua fondazione offre opportunità educative e di leadership a ragazze, donne e giovani nell'Africa occidentale.

Credits: Unicef, The power of Peace.

Credits: Fronteiras do Pensamento

KARIM WASFI

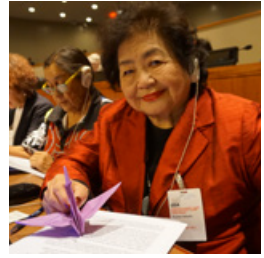
Karim Wasfi è il famoso direttore dell'Orchestra Sinfonica Nazionale Irachena che ha suonato il suo violoncello sul luogo di un'autobomba in un atto di sfida e appello all'umanità sia di terroristi che di civili. Ha fondato l'iniziativa "Peace Through Art." Egli è successivamente apparso sui luoghi delle esplosioni in tutta Baghdad. Poche ore dopo gli attacchi, lo si può trovare seduto tra la cenere e le macerie con indosso una giacca nera, i capelli lunghi pettinati all'indietro, mentre suona il violoncello. Per lui, questa insolita combinazione tra la musica e un luogo devastato è



diventata una forma di resistenza. "A differenza di quanto pensa la gente, possiamo scegliere di reagire", afferma Wasfi. "Non possiamo semplicemente arrenderci all'imminente rovina dell'incertezza senza agire. Penso che sia cruciale per tutti fare una scelta e scegliere come vogliamo vivere, non come vogliono morire".

Credits: Pacific Press Media
Production Corp. / Alamy Stock
Photo

SETSUKO THURLOW



Setsuko ha 13 anni quando la bomba atomica viene fatta esplodere sulla sua città, Hiroshima. Al momento dell'esplosione si trova in una struttura periferica, intenta, insieme ad altre sue compagne di scuola, a decifrare messaggi e codici criptati. Sopravvive all'impatto sotto un cumulo di macerie, mentre intorno a lei solo caos, morte e distruzione. Proprio perché Setsuko visse questo momento terribile è riconosciuta come hibakusha, termine che identifica "coloro che sono stati colpiti dal bombardamento atomico". Pur riconoscendo il peso di questa identificazione, Setsuko non esiterà a usarla quale potente strumento di comunicazione: la sua missione, in quanto hibakusha, è quella di far comprendere a tutto il mondo la brutalità delle armi nucleari. Trasferitasi negli Stati Uniti, studia, dapprima, sociologia presso la Lynchburg College in Virginia, poi consegue un master in assistenza sociale all'Università di Toronto.

Nel 1955 sposa il cittadino canadese Jim Thurlow, primo sostenitore della sua causa, insieme al quale organizza eventi, fonda organizzazioni; incisiva risulta anche tutta l'attività svolta viaggiando in diversi paesi nei quali Setsuko pronuncia numerosi discorsi, sia nei parlamenti sia nelle scuole. L'8 dicembre 2014 interviene alla conferenza di Vienna sull'impatto

umanitario delle armi nucleari, raccontando, ancora una volta, la sua esperienza: «In quell'unico lampo di luce, la mia amata Hiroshima divenne un luogo di desolazione, con cumuli di macerie, scheletri e cadaveri anneriti ovunque. Su una popolazione di 360.000 – in gran parte donne, bambini e anziani non combattenti – la maggior parte è stata vittima del massacro indiscriminato del bombardamento atomico». Nonostante il dispiacere e lo sconforto provati spesso a causa dei lenti progressi verso il disarmo, Setsuko non ha mai abbandonato il suo obiettivo e ha sempre cercato di trarre il meglio da ogni occasione. Diventata membro della Campagna Internazionale per l'abolizione delle armi nucleari (ICAN), rinnova il suo impegno e si dedica alla costruzione di un futuro estraneo alla minaccia atomica. Il 7 luglio 2017 122 nazioni votano per adottare il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari. L'apporto di Setsuko Thurlow, per il raggiungimento di questo importante traguardo, risulta determinante. Nello stesso anno ICAN vince il premio Nobel per la pace ed è proprio Setsuko a ritirare il premio. Il suo discorso, pronunciato per l'occasione, non è altisonante, è diretto: «Non ci siamo accontentati di essere delle vittime. Ci siamo rifiutati di restare ad aspettare la fine del mondo, che venisse incenerito in un secondo o lentamente avvelenato

SETSUKO THURLOW

[...]. Abbiamo condiviso le nostre storie di sopravvivenza. Abbiamo dichiarato che il genere umano e le armi nucleari non possono coesistere». L'adozione del Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (TPNW) è la prova tangibile di tutti i suoi sforzi. Tuttavia, i recenti risvolti politici e militari stanno nuovamente gettando sconforto e paura. Nella lettera inviata il 7 marzo 2022 al Primo Ministro Giapponese, Fumio Kishida, Setsuko si pronuncia così: «È naturalmente comprensibile che di fronte a una guerra in corso, più persone si sentano incerte sulle loro vite e sulla sicurezza del loro Paese. Tuttavia, ciò che è necessario in un momento simile non è introdurre armi nucleari, né prepararsi alla guerra. È il momento di rafforzare il diritto internazionale che proibisce le armi

nucleari e di abolirle. Ci sono già molte zone libere da armi nucleari in tutto il mondo, che costituiscono un modello su come costruire una sicurezza che non sia basata sulle armi nucleari. Ci sono già proposte per crearne una in Asia orientale che includa anche il Giappone, e molti esperti incoraggiano a percorrere questa direzione. Il Giappone dovrebbe utilizzare la sua costituzione pacifista per portare avanti queste discussioni». Le parole non sono mai superflue così come la neutralità non è un'opzione: questa è la grande lezione di Setsuko.

Credits: Thea Mjelstad/ICAN flickr.

Credits: [Senzatomica](#)

Qui fuori
Comincia la Pace
Se sarai anche
tu a costruirla.

Comitato Senzatomica
via R. Lambruschini, 52
Firenze 50134

info@senzatomica.it
+39 055 4269 802
+39 055 4269 891

@senzatomica_official
#iodisarmo

Un progetto promosso da:



ISTITUTO BUDDISTA
ITALIANO
SOKA GAKKAI

Progetto sostenuto con
i fondi Otto per Mille
dell'Istituto Buddhista
Italiano Soka Gakkai

*otto
per
mille*
Istituto
Buddista Italiano
Soka Gakkai

Partner di:

